



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Uno, l'altro e un altro ancora: ambiguità dell'alterità tra sincronia e diacronia

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Gianollo, C., Mauri, C. (2020). Uno, l'altro e un altro ancora: ambiguità dell'alterità tra sincronia e diacronia. QUADERNI DI SEMANTICA, Special Issue, 131-174.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/772605> since: 2020-09-24

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Chiara Gianollo, Caterina Mauri, Uno, l'altro e un altro ancora: ambiguità dell'alterità tra sincronia e diacronia in Quaderni di Semantica- Special Issue, 2020, pp. 131-174

The final published version is available online at:

<https://www.ediorso.it/l-ambiguita-nelle-e-tra-le-lingue.html>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Uno, l'altro e un altro ancora: ambiguità dell'alterità tra sincronia e diacronia

Abstract

In italiano, *altro* mostra una dimensione di ambiguità poco esplorata, secondo cui si distingue un'interpretazione come 'diverso' da un'interpretazione come 'ulteriore'. Il contributo si occupa di individuare gli elementi del significato che danno origine a questa ambiguità e le condizioni contestuali che conducono alla disambiguazione. La questione è affrontata per mezzo di un confronto tra la situazione del latino arcaico e classico e la situazione che per l'italiano emerge dall'analisi di dati del parlato. L'analisi evidenzia la presenza di un nucleo di tratti comuni a latino e italiano, che corrobora la pervasività della dimensione di ambiguità oggetto di studio e pone le basi per un'indagine diacronica. I dati del parlato permettono, inoltre, di studiare nel dettaglio i meccanismi inferenziali che mettono gli interlocutori in grado di gestire l'ambiguità e di risolverla nel contesto.

In Italian, *altro* 'other' shows a dimension of ambiguity that has been little explored, according to which the reading 'different' is distinguished from the reading 'further'. This contribution singles out the meaning elements that produce this ambiguity and the contextual conditions that lead to disambiguation. The issue is approached by means of a comparison between the situation in Archaic and Classical Latin and the situation that emerges from data of spoken Italian. The analysis highlights the presence of a core of features shared by Latin and Italian, which corroborates the pervasive character of the investigated ambiguity and lays the groundwork for a diachronic investigation. Furthermore, the data from spoken Italian enable a detailed study of the inferential mechanisms that allow the speakers to manage ambiguity and resolve it in context.

[**Keywords:** Diversity – Additivity – Contrast – Ambiguity – Spoken Italian – Latin – Synchrony and diachrony]

1. Introduzione¹

1.1 L'ambiguità dell'alterità

L'ambiguità di *altro* è discussa nelle descrizioni grammaticali come dovuta alla presenza di due concetti 'contrari all'identità' (Tekavčić [1972: §691]): *alietà* e *diversità*. Per *alietà* Tekavčić [1972], seguendo Muličić [1970], intende una non identità a livello di individuo (*un altro* e non *Marco*); per *diversità* si intende una non identità qualitativa, a livello di proprietà (*diverso* non *identico*).

In questo lavoro concentriamo la nostra attenzione su un'ulteriore dimensione di ambiguità, dagli effetti logici e discorsivi ancora più profondi: il contrasto che esiste tra l'interpretazione di *altro* come 'diverso' (a livello di individuo o di proprietà) e l'interpretazione di *altro* come 'ulteriore'. Nel primo caso, esemplificato in (1), le entità confrontate vengono poste su un piano di opposizione contrastiva e sono in una relazione potenzialmente esclusiva. Nel secondo caso, invece, come si vede da (2), le entità vengono di fatto presentate come appartenenti a un insieme di natura omogenea e non sono in una relazione esclusiva, bensì sono viste come appartenenti a una stessa categoria.

¹ Questo lavoro è frutto di una costante collaborazione tra le due autrici, che sono entrambe responsabili al 100% dei contenuti. La stesura delle sezioni 1.1, 2 e 4.1 è ad opera di Chiara Gianollo, mentre la stesura delle sezioni 1.2, 3 e 4.2 è ad opera di Caterina Mauri. Le autrici ringraziano Silvia Fabbri per il supporto nell'annotazione e nell'analisi delle occorrenze di *altro* nel corpus KIPArLa e i partecipanti al CLUB Day 2019 per i preziosi commenti a questo lavoro.

(1) *Si ritiene che il virus sia stato trasmesso agli esseri umani dal pipistrello. Un'altra ipotesi riconduce il salto di specie, invece / #inoltre, al pangolino*

(2) *Il tracciamento dei contatti è essenziale per sconfiggere la pandemia. Un'altra misura da mettere in atto è, inoltre / # invece, il distanziamento sociale.*

Si possono immaginare facilmente casi in cui unicamente il contesto extra-linguistico permette di disambiguare tra le due interpretazioni. Per esempio, quando si utilizza l'enunciato in (3), solo la presenza di elementi del contesto di enunciazione (gli oggetti nel contesto, i gesti deitici ad accompagnamento dell'atto linguistico) possono chiarire l'interpretazione all'interlocutore:

(3) *Posso avere un'altra borsa?*

(i) una borsa diversa, in sostituzione: per esempio, perché quella appena ricevuta è troppo piccola, o è rotta

(ii) una borsa ulteriore, in aggiunta: per esempio, perché quella che si ha non è sufficiente a contenere gli acquisti

Nell'interpretazione in (3.i) *altro* ha un significato contrastivo-comparativo, poiché introduce un'alternativa che viene contrastata con un'alternativa realizzata nel contesto antecedente. Nell'interpretazione in (3.ii), invece, 'altro' ha un valore additivo, poiché introduce un'alternativa appartenente a un insieme omogeneo, in virtù di un rapporto di somiglianza, e viene aggiunta a un'alternativa realizzata nel contesto antecedente.

L'impressione che questa ambiguità celi una differenza di significato profonda è corroborata dal fatto che alcune lingue utilizzano elementi lessicali rigorosamente diversi per le due interpretazioni. Il tedesco, per esempio, utilizza *anderer* per il significato di 'diverso in sostituzione' visto in (3.i) e *weiterer* per il significato di 'diverso in aggiunta, ulteriore' visto in (3.ii), cfr. (4):

(4) (i) *Könnte ich eine **andere** Tüte haben?*

(ii) *Könnte ich eine **weitere** Tüte haben?*
'Posso avere un'altra borsa?'

Chiaramente, anche l'italiano dispone di mezzi equivalenti a *weiterer* (riformulazioni di (3.ii) includono: *Posso avere ancora una borsa? Posso avere una borsa in più? Posso avere un'ulteriore borsa?*). Il fatto più rilevante è, però, che l'italiano può anche usare *altro* in contesti dove il tedesco è obbligato a usare *weiterer*. Il tedesco *anderer* non può ricevere l'interpretazione in cui le entità discusse sono presentate come omogenee e costituiscono aggiunte.

Lo scopo di questo contributo è descrivere l'ambiguità di *altro* in italiano e comprenderne l'origine e la motivazione. Se l'ambiguità esistente tra diversità a livello individuale e diversità a livello di proprietà sembra essere intrinseca all'espressione linguistica dell'alterità, l'ambiguità esistente tra contrasto e additività appare soggetta a variazione interlinguistica. Il caso dell'italiano è, quindi, particolarmente interessante per comprendere la natura di tale variazione.

L'ambiguità tra contrasto e additività appare agire a un livello più profondo del significato e intacca il concetto stesso di alterità: nel caso dell'opposizione sostitutiva al centro dell'informazione veicolata da *altro* c'è la diversità; nel caso dell'omogeneità additiva, invece, emerge la salienza dell'identità: gli elementi messi in relazione nel discorso devono condividere una dimensione che li accomuna, perché un 'altro' come *ulteriore* è, a un certo livello di interpretazione, lo 'stesso'. Come nota Milner [1984: 62], discusso in Bortolussi [2015: 173] per il francese, che da questo punto di vista si comporta come l'italiano, quando si ordina un secondo caffè dire *donnez-moi la même chose!* o *donnez m'en un autre!* è equivalente: lo 'stesso' e l' 'altro' si trovano ad essere sorprendentemente vicini.

Per semplicità, in quanto segue ci riferiremo all'interpretazione di *altro* come 'diverso' (piano dell'opposizione sostitutiva) con l'etichetta 'Altro-D' e all'interpretazione di *altro* come 'ulteriore' (piano dell'omogeneità additiva) con l'etichetta 'Altro-U'. In questo lavoro ci concentriamo prevalentemente su *altro* usato come pronomi e come elemento di un determinante complesso (*l'altro, un altro, qualche altro, ecc.*), perché è in queste funzioni che *altro* esprime l'ambiguità che ci interessa. Negli usi predicativi (*x è altro da y, oppure x non è nient'altro che y*) il significato è invece univocamente quello di 'diverso' (Altro-D). Come si vedrà in §3, inoltre, *altro* è elemento di molte locuzioni con valore avverbiale (*senz'altro*) o connettivo (*per altro*), di cui si farà una ricognizione ma che richiederanno una trattazione più approfondita in futuro.

1.2 Lo studio di 'altro': variazione sincronica e mutamento

Al fine di comprendere la natura dell'ambiguità di *altro* in italiano, nonché le sue proprietà distribuzionali, adotteremo una duplice metodologia di indagine, che ci permetterà di integrare l'osservazione di ciò che accade nella lingua contemporanea con una prospettiva diacronica. Due saranno pertanto gli insiemi di dati che analizzeremo: partiremo da uno sguardo approfondito sull'etimologia del lessema, che attraverserà nel dettaglio anche l'espressione dell'alterità in latino (§2), per poi proseguire con lo studio di tutte le occorrenze di *altro* nel corpus di italiano parlato KIParla (Mauri *et al.* [2019]),² in modo da offrire una panoramica sistematica degli usi attestati a livello discorsivo nella lingua di oggi (§3).

La scelta di integrare l'analisi sincronica con quella diacronica è dettata dalla necessità di procedere tanto sul piano descrittivo quanto su quello esplicativo, individuando in primo luogo i limiti e le caratteristiche dell'ambiguità di *altro* in italiano, cercando al contempo di spiegarne il comportamento sulla base delle proprietà semantico-pragmatiche dell'alterità e sulla base delle fasi linguistiche precedenti.

L'indagine diacronica ha come primo scopo quello di identificare, attraverso la ricognizione dell'etimologia di *altro*, le componenti alla base del suo significato (§2.1). Come secondo scopo, l'analisi si propone di rintracciare l'origine dell'ambiguità osservata in italiano nel sistema del latino, in cui all'italiano *altro* corrispondono due elementi, *alter* 'altro tra due' (continuato dall'italiano come da tutte le lingue romanze) e *alius* 'altro tra più di due'. Il sistema sarà analizzato facendo riferimento a dati di epoca arcaica, classica e tarda (§2.2 e §2.3).

L'indagine sincronica si concentra invece sulla varietà parlata e si basa sull'analisi completa di tutte le occorrenze del lessema *altro* attestate nel modulo KIP del corpus KIParla, che comprende dati raccolti tra il 2016 e il 2018 (Mauri e Gorla [2018], Mauri *et al.* [2019]). Il modulo KIP consiste di 635.325 parole, per un totale di circa 70h di conversazioni spontanee registrate a Bologna e Torino in contesto universitario, con una notevole variazione diafasica e una ridotta variazione diastratica. Ai fini di questa ricerca, la variazione diafasica è ciò che ha permesso di esplorare gli usi di *altro* in una vasta gamma di situazioni comunicative, sia formali che informali, simmetriche e asimmetriche, con e senza la presenza di un mediatore. All'interno del corpus KIP sono state estratte 2028 occorrenze del lessema *altro*, di cui 356 inserite all'interno di locuzioni come *quant'altro* o *più che altro*, che verranno brevemente discusse in §3.1 in attesa di una ricerca dedicata. Il totale delle occorrenze per le quali è stata effettuata un'analisi semantico-pragmatica ammonta quindi a 1672, ciascuna delle quali è stata classificata in base alla funzione (Altro-D o Altro-U) e al contesto sintattico, con particolare attenzione alla presenza di determinanti definiti e indefiniti (es. *l'altro* vs. *un altro*), quantificatori (es. *molti altri, tutti gli altri, qualche altra*), marche di negazione (es. *nient'altro*), marche additive (es. *anche altri*). La discussione sui contesti ambigui e sugli elementi che permettono la disambiguazione verrà sviluppata in §3.2.

² Il corpus KIParla è liberamente consultabile all'URL www.kiparla.it

La decisione di limitare l'analisi alla varietà parlata è dettata da un duplice obiettivo. Innanzitutto, la modalità parlata è caratterizzata da un'alta frequenza di elementi deittici come i dimostrativi, perché gli interlocutori fanno molto affidamento sul contesto (Voghera [2017]). Essendo la semantica di *altro* dotata di potenziale deittico, per differenza o per somiglianza, è ragionevole aspettarsi un'alta frequenza di occorrenze nel discorso parlato. Inoltre, il discorso parlato è il luogo in cui l'ambiguità linguistica deve trovare una soluzione in tempo reale, per permettere allo scambio comunicativo di raggiungere il suo scopo. Nello scambio linguistico conversazionale troviamo dunque un punto d'osservazione privilegiato per individuare i fattori che concorrono alla disambiguazione, siano essi di natura linguistica oppure extra-linguistica. Infine, azzerare la variazione diamesica ha permesso di rendere omogeneo il campione di dati.

L'ambiguità dell'alterità verrà dunque esplorata nel confronto tra due fasi diacroniche diverse e nella sua variazione sincronica, per arrivare in §4 a proporre una sistematizzazione delle componenti logico-semantiche dell'alterità, individuando i processi inferenziali che permettono di arrivare a interpretazioni non ambigue di *altro*.

2. Uno sguardo alle origini: l'alterità in latino

In questa sezione, cercheremo di rintracciare l'origine dell'ambiguità osservata in italiano tra i due significati Altro-D e Altro-U. Dopo una discussione preliminare dell'origine indoeuropea della radice alla base di *altro* (§2.1), vedremo in quale misura e in quali condizioni anche i due termini latini per 'altro', *alter* e *alius*, mostrano l'ambiguità al centro della nostra indagine (§2.2) e inizieremo a definire meglio l'analisi semantica (§2.3).

2.1 L'origine della radice

La radice **al-* (**H₂el-*) come espressione della nozione di non identità si ricostruisce per l'indoeuropeo comune (Mayrhofer [1992], Pokorny [1959], Sihler [1995: 394], de Vaan [2008]). Due sono le ipotesi etimologiche principali, che puntano entrambe a un'origine dimostrativa: si tratta o di una forma dimostrativa avverbiale ('là') o di una forma dimostrativa pronominale (**eno-*, la stessa di ted. *jener* 'quello'). In ogni caso, il valore originario sarebbe quello di dimostrativo distale. E in effetti è predominante l'ipotesi secondo cui da un altro grado di questa stessa radice (dal grado **H₂ol-* o dal grado zero **H₂l-*) deriverebbe la radice del dimostrativo latino *ille* 'quello' (cfr. discussione in Sihler [1995: 393-394]). Ernout [1945: 146] nota che il significato del latino *alius* '(un) altro' è simile a quello di un dimostrativo: "le sens de 'un autre' est voisin de 'celui-là'". Sihler [1995: 394] descrive il rapporto tra i due lessemi in termini di antonimia e confronta l'inglese *this side – the other side*. Anche il sanscrito *itara* 'altro (tra due)' deriva da una radice dimostrativa (la radice *i-* che si ritrova nel lat. *id*, ingl. *it*, ted. *es*). Il fondamento dell'espressione della non identità, quindi, sembra vada riconosciuto in un'opposizione deittica tra il sé e qualcosa di esterno e lontano dal sé.

Dalla radice **al-* si forma l'aggettivo pronominale **al-yo-* 'altro', cfr. lat. *alius*,³ osco *allo*, greco ἄλλος,⁴ vedico *anyá*,⁵ avestico *añiia-*, gotico *aljis*,⁶ antico irlandese *ail*, tochario B *alye-k* (Fortson

³ Dalla radice **al-* deriva anche il pronome e aggettivo indefinito *aliquis* 'qualcuno', formato dall'unione della base *ali-* con il pronome-aggettivo indefinito *quis*. Per l'originario significato di 'uno o un altro' si veda Bortolussi [2015: 23-24], Gianollo [2018: 69-70]. La radice si riscontra anche in un altro aggettivo latino esprimente diversità: *alienus* 'appartenente a altri, altrui', ma anche 'straniero'. A questo proposito si segnala che alcune ipotesi etimologiche (a partire da Specht [1943]) collegano alla radice **al-* la denominazione stessa degli Arii, che deriverebbe da un termine per il significato 'straniero'.

⁴ Sempre con radice **al-* in greco troviamo il verbo ἀλλάσσω, '(s)cambiare' e l'aggettivo ἀλλότριος 'altrui', ma anche 'straniero', 'strano', confrontabile con il latino *alienus*.

⁵ Per l'origine dell'allomorfo **H₂en-* e l'alternanza *-l- / -n-* cfr. Mayrhofer [1992: 80], Sihler [1995: 302].

⁶ Nelle lingue germaniche la radice è continuata anche nell'inglese *else* 'altro, rimanente'.

[2010: 145], Pokorny [1959], de Vaan [2008]). Il suffisso *-yo- è un morfema derivazionale che crea aggettivi esprimenti una relazione generica con il concetto espresso dalla base.⁷

Dalla stessa radice *al- è attestata la formazione di un elemento specializzato per l'espressione del contrasto binario: questo elemento, *alter* latino (ma cfr. *altram* = *alteram* in osco e *etram-a* = *alteram* in umbro, Ernout [1945: 119], de Vaan [2008]), è derivato tramite l'aggiunta alla radice del suffisso -tero-. La forma *altr-* con sincope della vocale, alla base delle continuazioni romanze, è già attestata in latino arcaico.

Il suffisso *-tero- / *-ero- serve, in indoeuropeo, ad esprimere l'opposizione binaria: nelle grammatiche viene definito come suffisso comparativo (Ernout 1945: 119-120) o contrastivo (Sihler [1995: 382], Palmer [1954: 253]). La seconda definizione è più precisa rispetto al valore originario: nella formulazione di Sihler (1995: 364) “[t]he original force of the suffix was contrastive and particularizing rather than intensive”, quindi il suffisso non operava su una scala di gradi relativi a una proprietà, ma su un contrasto binario.

In latino lo si ritrova in vari elementi del lessico funzionale, come i pronomi/aggettivi duali *uter* ‘quale dei due?’, *neuter* ‘nessuno dei due’, *uterque* ‘entrambi’, *alteruter* ‘o l’uno o l’altro’, *noster* ‘nostro’ – *vester* ‘vostro’ (confrontabili con italiano *noialtri* – *voialtri*, cfr. Sihler [1995: 382]), ma anche in elementi del lessico descrittivo come *sinister* ‘sinistro’ – *dexter* ‘destro’, *inferus* ‘in basso, inferiore’ – *superus* ‘in alto, superiore’. Il valore originario del suffisso non è più trasparente nel sistema latino, tanto che a *inferus* e *superus* viene aggiunto un suffisso comparativo, più trasparente, per formare *inferior* e *superior* (Ernout [1945: 119-120]).

Il latino *alter* è direttamente confrontabile col gotico *anþar*, inglese antico *óþer*, vedico *ántara-*. (Mayrhofer [1992: 77], Sihler [1995: 364], de Vaan [2008]). Vediamo, quindi, che altre lingue indoeuropee, oltre al latino, esprimono morfologicamente la distinzione tra ‘altro tra due’ e ‘altro tra più di due’. Il latino ha un ricco inventario di elementi utilizzati per la ‘quantificazione binaria’ (quindi per procedimenti di quantificazione su insiemi che contengono due elementi), descritto in dettaglio da Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 141-162].

Da notare che, sempre con il suffisso *-tero-, in greco troviamo un'altra parola utilizzata per esprimere la non identità: ἕτερος ‘uno di due’, quindi ‘altro’, dal numerale ‘uno’ (greco ἐν- < indoeuropeo *sem-). Il sanscrito ha anche il già visto *itara-* ‘altro tra due’, dalla radice pronominale dimostrativa *i-*, cfr. latino *iterum* ‘ancora, di nuovo’.

Dalla reduplicazione della radice *al- deriva anche il pronome reciproco del greco, ἀλλήλ- ‘l’un l’altro’, da confrontare con vedico *anyo'nya-* ‘l’un l’altro’, formato allo stesso modo, e con le costruzioni reciproche latine del tipo *alter...alterum*, *alii...alios*, che vedremo in §2.2; Kulikov [2014] ricostruisce questa formazione per il proto-indoeuropeo. Anche nelle lingue indoeuropee moderne troviamo la parola ‘altro’ nelle espressioni usate per esprimere la reciprocità: per es., oltre a it. *l’un l’altro*, ingl. *each other*, ted. *einander*. In questo uso si riscontra una predisposizione di ‘altro’ per le costruzioni correlative, che avremo modo di osservare anche in seguito.

2.2 ‘Altro’ in latino classico

Come si è visto in §2.1, il latino ha dunque due termini per *altro*: *alter* ‘altro tra due’ e *alius* ‘altro tra più di due’. Al plurale si trovano anche altri elementi, come *ceteri* o *reliqui*.⁸

⁷ Un'ipotesi alternativa (cfr. Sihler [1995: 385]) ricostruisce invece una forma nominativa in *-i, *H₂el-i (cfr. lat. *quo-i* > *quī*), a cui verrebbe aggiunta la vocale tematica -e/o-.

⁸ Questo non esaurisce di certo il lessico dell'alterità derivato dalla base *al-* in latino: vanno almeno menzionati *alteruter* ‘o l’uno o l’altro’ (su cui si veda Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 148-152]) e *alternus* ‘uno dopo l’altro, intercambiabile’. I vari modi in cui in latino è reso “(gli) altri” richiederebbero una trattazione a sé. Le grammatiche (per es. Traina e Bertotti [2003³: §166]) sono concordi nel riconoscere una suddivisione funzionale in base alla quale *alii* ha il senso indeterminato di ‘altre persone o cose’, senza una considerazione esaustiva dell’insieme; *reliqui* è usato nel senso di ‘rimanenti’, ‘resto di un tutto’, quindi con considerazione esaustiva dell’insieme di quantificazione; *ceteri* ‘gli altri’ è usato quando è rilevante un paragone, in una bipartizione dell’insieme che è considerato esaustivamente.

In prospettiva diacronica, è notevole il fatto che, delle due forme latine *alter* e *alius*, tutte le lingue romanze continuino quella duale, generalizzandola (perdendo, cioè, l'opposizione tra duale e non duale): it. *altro*, fr. *autre*, sp. *otro*, port. *outro*, rom. *alt*, sardo *àtteru*, retorom. *auter*.⁹

Sorprende che, in questo processo di generalizzazione, risulti vincitore l'elemento più marcato dell'opposizione, quello con il tratto [+ duale] che è utilizzato in un sottoinsieme dei contesti a cui si applicano le nozioni di non identità. Di solito, gli elementi che esprimono il tratto [+ duale] scompaiono nel passaggio dal latino alle lingue romanze (cfr. per es. *uter* 'chi dei due?'). Non potremo occuparci di questa importante questione in questa sede, in cui ci dovremo limitare all'uso di *alter* e *alius* nel latino arcaico e classico, ma faremo qualche considerazione sul processo diacronico in conclusione di §2.3.

I lessici e le grammatiche di riferimento, e anche lavori recenti di stampo teorico, come Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010] e Bortolussi [2015: 173-243], si concentrano sull'identificazione dei vari usi di *alter* e *alius* e sui fattori che delimitano i loro ambiti funzionali. In queste trattazioni l'ambiguità tra Altro-D e Altro-U non viene mai tematizzata specificamente, in isolamento da altri fattori, anche se vediamo ricorrere alcuni dei concetti utilizzati in §1 per descrivere l'ambiguità di *altro* in italiano: l'opposizione, la non identità, l'omogeneità tra alternative dovuta all'appartenenza alla stessa classe. Tuttavia essi appaiono distribuiti su due diversi elementi lessicali, in modi che sarà interessante osservare sui dati.

I dati sono complessi, e le questioni che sarebbe interessante affrontare sono molte. In questa sede limiteremo l'attenzione alla dimensione di ambiguità tra Altro-D e Altro-U, trattando altri aspetti della distribuzione di *alter* e *alius* solo se funzionali alla discussione principale.

Dalla banca dati Logeion (<http://logeion.uchicago.edu/>) emerge che nel corpus elettronico Perseus, che comprende soprattutto testi latini arcaici e classici, *alius* è la 40esima parola più frequente, mentre *alter* è la 112esima parola più frequente. Il dato sulla frequenza conferma l'appartenenza di questi termini al lessico funzionale della lingua. Un ulteriore aspetto rilevante a questo proposito è la declinazione pronominale propria di *alter* e *alius*. Il fatto che i termini per "altro" seguano una declinazione distinta dagli aggettivi e più vicina a quella dei pronomi si riscontra in varie lingue indoeuropee (per esempio in greco e vedico); secondo Sihler [1995: 385], si tratta di uno sviluppo interno alle singole lingue non ricostruibile per l'indoeuropeo comune. Il fatto che più lingue si sviluppino nella stessa direzione è indice dell'appartenenza del concetto di non identità agli ingredienti logici del lessico funzionale.

Spesso, nelle grammatiche tradizionali, il termine per 'altro' viene discusso tra i pronomi e gli aggettivi indefiniti. Haspelmath [1997: 11-12], tuttavia, nota come, da questo punto di vista, la categoria degli indefiniti venga usata come "waste-basket" dalle grammatiche tradizionali; riconosce una sottoclasse di "identity pronouns/determiners" comprendente elementi come ingl. *other* e *same*, che esprimono identità o non identità e "do not show any affinity to indefiniteness at all" (Haspelmath [1997: 12]). Anche la disamina teorica e comparativa di Charnavel [2015] mostra l'opportunità di prevedere una classe grammaticale specifica per gli elementi che esprimono somiglianza e differenza (per i quali Charnavel usa l'etichetta "*sidi* [similarity-difference] terms"). In particolare per il latino, vedremo che *alter* tende, di fatto, a ricevere interpretazioni definite.

Sia per *alter* che per *alius* dizionari e grammatiche distinguono alcuni gruppi di funzioni principali, che schematizziamo rispettivamente in (5) e (6), sulla scorta dell'organizzazione dei lemmi (qui adattata e semplificata) e di alcune definizioni nello *Oxford Latin Dictionary* (OLD):¹⁰

⁹ Questo vale per l'elemento del lessico funzionale che funge da aggettivo e pronome. Un'eccezione è rappresentata dall'antico francese *al / el* "altro", che però non è continuato in stadi successivi. La base *ali-* è continuata da altri lessemi come it. *alieno*, *alcuno* (< lat. *ali-quis unus*, ma il collegamento etimologico con *alius* era già poco trasparente in latino), it. antico *alsi* (< lat. *aliud sic*), da confrontare con fr. *aussi* "anche", che ha la stessa origine e mostra il valore anaforico-additivo di "altro". In generale, la base *ali-* compare nelle lingue romanze solo accompagnata da suffissi derivazionali o altre basi lessicali.

¹⁰ L'OLD distingue due lemmi per l'uso aggettivale e l'uso pronominale. Qui ci basiamo sul lemma per l'uso aggettivale.

(5) *alter*

- (i) additivo-ordinale: ‘un secondo, un ulteriore, un altro’; cfr. OLD “with emphasis on the aspect of addition: a second, a further, another”; “with reference to numerical and temporal series”
- (ii) contrastivo in termini di identità: ‘uno dei due’
- (iii) contrastivo in termini di proprietà: ‘diverso’, ‘contrario’; cfr. OLD “opposite in quality”
- (iv) usi correlativi: ‘l’uno..., l’altro...’
- (v) usi reciproci: ‘l’un l’altro’

(6) *alius*

- (i) contrastivo in termini di identità: ‘un altro’
- (ii) contrastivo in termini di proprietà: ‘un altro’, ‘un diverso’
- (iii) additivo: ‘un ulteriore’; cfr. OLD “a further”; ‘anche’; cfr. OLD “as well, also”
- (iv) usi correlativi: ‘alcuni..., altri,...altri’
- (v) usi reciproci: ‘l’un l’altro’

Questi schemi mostrano che sia per *alter* che per *alius* sono possibili sia interpretazioni Altro-D (contrastive) sia interpretazioni Altro-U (additive). L’ordine in cui gli usi contrastivi e additivi sono elencati in (5) e (6) riflette l’effettiva tendenza degli elementi a preferire l’una o l’altra interpretazione.¹¹ Sulla base di dizionari e grammatiche, sembrerebbe che *alius* sia specializzato per il significato di Altro-D, mentre *alter* per quello di Altro-U. La suddivisione di funzioni, però, non è così netta: sia *alter* che *alius* mostrano di poter esprimere entrambi i significati, quindi di essere ambigui tra Altro-D e Altro-U.

Vediamo degli esempi, partendo da *alius*, che, a causa dell’assenza della condizione di dualità appare più immediatamente confrontabile con l’italiano *altro*. Un esempio in cui assume il valore contrastivo di Altro-D è (7), dove evoca un insieme indefinito di preoccupazioni diverse dall’attuale:

(7) *aliud cura!*

‘preoccupati di altro!’ (Plaut. *Cas.* 613)

Qui *alius* esprime una forte contrapposizione rispetto a un’entità discorsiva precedentemente introdotta. Lo scopo dell’enunciato è proporre una sostituzione.

Un altro esempio di Altro-D è (8), in cui *alius* è usato con valore predicativo, allo stesso modo in cui in italiano si userebbe *diverso*:

(8) *Iam cum fluxerunt continuae plures tralationes, alia plane fit oratio*

‘Quando c’è un flusso continuo di numerose metafore, si produce uno stile completamente diverso’ (Cic. *Or.* 94)

La possibilità di essere usato con valore predicativo (dopo verbi come ‘divenire’ o ‘essere’) distingue *alius* da *alter*, che non può avere questo uso (cfr. Bortolussi [2015: 178]).

Si trova spesso *alius* con valore di Altro-D combinato a una marca esplicita di indefinitezza, come nel caso di *alius quis* in (9), che corrisponde all’italiano *qualcun altro*:

(9) *sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit*

‘Aveva ricevuto questa sede da Tarquinio Prisco, o forse gliel’aveva data qualcun altro dei re’ (Tac. *Ann.* 4,65,1)

¹¹ Per gli usi correlativi e reciproci in (iv) e (v) si rimanda all’approfondita trattazione di Bortolussi [2015: 173-243].

Altri usi che chiaramente rientrano in Altro-D sono quelli in cui *alius* e il corrispondente avverbio *aliter* ‘diversamente’ si trovano in espressioni comparative, sia positive che negative (come *nihil aliud quam* ‘nient’altro che’, cfr. costruzioni analoghe in italiano in §3.1).

Esistono però anche usi in cui *alius* significa ‘ulteriore’ e che quindi vanno classificati come Altro-U. Si trovano in contesti in cui la predicazione non si concentra su una dimensione di diversità, ma ha piuttosto la funzione di aggiungere elementi, espandendo un insieme. In questi casi, come si osserverà anche in §3 per l’italiano, l’insieme può non essere presupposto, dato nel contesto, ma viene creato incrementalmente proprio in virtù dell’aggiunta delle alternative introdotte da *alius* (per il ruolo della presenza di quantificatori come ‘molti’, cfr. §3.2). Un esempio è (10):

(10) *sed haec et multa alia coram*

‘ma queste e molte altre cose te le dirò a voce’ (Cic. *Att.* 7,8,5)

In questo caso *alius* contribuisce a creare una categoria composta di ‘cose da comunicare’, che, nella non identità, condividono una dimensione di omogeneità. Il valore è qui chiaramente quello di Altro-U. Osserviamo, pertanto, che anche *alius*, in questo senso, può significare “another of the same kind”, la caratterizzazione che, come vedremo, Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 156] propongono per *alter*.

Anche (11) mostra un uso additivo: quello che è rilevante è l’accumulazione di crimini su crimini da parte di Catilina, non la loro diversità.

(11) *Nonne alio incredibili scelere hoc scelus cumulasti?*

‘Non è forse vero che a questo crimine ne hai aggiunto un altro incredibile?’ (Cic. *Cat.* 1,14)

Allo stesso modo, anche in (12), dove *alius* è correlato a un antecedente introdotto da *unus* ‘uno, unico’, ciò che è rilevante è l’aggiunta, non la diversità:

(12) *Unam hanc noxiam amitte; si aliam admisero umquam, occidito*

‘Perdona questa unica colpa; se ne commetterò un’altra, mettimi a morte’ (Ter. *Eun.* 850-851)

Passiamo ora a *alter*, il cui comportamento è più complesso per via del fatto che viene presupposto un insieme binario. Come conseguenza di questa condizione, osserviamo una forte correlazione con la definitezza, in particolare nei suoi usi anaforici e cataforici, in cui è accompagnato all’unica altra alternativa possibile (per effetto, appunto, della dualità dell’insieme di quantificazione). Inoltre spesso faticiamo a distinguere l’uso contrastivo da quello additivo, dal momento che la dualità porta con sé entrambi i valori allo stesso tempo (c’è un elemento *x* e un elemento *y*, e *x* è distinto da *y*). Vedremo però che l’organizzazione informazionale del discorso porta a una salienza maggiore o minore di uno dei due valori nel contesto.

Riguardo alla correlazione con la definitezza, osserviamo innanzitutto che nelle correlazioni *alter...alter* sta per ‘l’uno...l’altro’ (13), come *unus...alter; alteri...alteri* sta per ‘gli uni...gli altri’ (“due gruppi che esauriscono la totalità delle cose o degli esseri considerati”, Traina e Bertotti [2003³: 183]). Per una enumerazione di più di due elementi, si usa *alius*, che assume necessariamente valore indefinito e distributivo: *alius...alius...alius* sta per ‘uno...un altro...un altro (ancora)’ e introduce una lista non necessariamente esaustiva (14).

(13) *Eorum Amphitruonis alter est, alter Iouis.*

‘di questi due (figli), uno è di Anfitrone, l’altro è di Giove’ (Plaut. *Amph.* 483)

(14) *Qui discedere animum censent, alii statim dissipari, alii diu permanere, alii semper.*

‘Quanto a coloro che credono che l’anima si separi, alcuni credono che si dissolva immediatamente, altri che persista a lungo, altri che persista per sempre’ (Cic. *Tusc.* 1,18)

A questo proposito, è interessante notare che sia per *alter* che per *alius*, la collocazione più frequente nel corpus Perseus è proprio quella con sé stessi, tipicamente in strutture correlative. I dati di Bortolussi [2015: 175], però, mostrano che l'uso correlativo è minoritario per *alius*, tranne che nel plurale (soprattutto maschile *alii*). La binarietà intrinseca di *alter*, invece, lo rende particolarmente adatto ai contesti correlativi. Come faremo in §3 per l'italiano, classificheremo questi contesti come Altro-D sulla base del fatto che la correlazione è inerentemente contrastiva (Haspelmath [2007]), memori tuttavia della simultanea rilevanza di contrasto e additività che spesso caratterizza *alter*.

Raramente *alter* viene reso in italiano con un'espressione indefinita: si tratta dei casi in cui il latino usa *alter* per indicare uno degli elementi di una coppia naturale, come 'occhi' o 'gambe', cfr. (15):

(15) *Hannibal...altero oculo capitur*
 'Annibale perde **un** occhio' (Liv. 22.2.11)

Altre volte la coppia è istituita per convenzione: in (16) l'interpretazione definita è guidata dalla conoscenza enciclopedica (i consoli dell'antica Roma sono due):

(16) *Alter consulum Q. Fulvius ex Liguribus triumphavit*
 'Uno dei consoli, Q. Fulvio, trionfò sui Liguri' (Liv. 40.59.1)

Se il riferimento non è a una coppia naturale o comunque fissata per convenzione, è il contesto a procurare l'insieme di quantificazione binaria, tanto che è frequente trovare *alter* in contesti dove la quantificazione è resa esplicita da elementi come *duo* 'due', *bini* 'doppi', *ambo* 'entrambi', *uterque* 'ciascuno dei due' (Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 153]), come in (17):

(17) *Seni huic fuerunt filii nati duo: Alterum quadrimum puerum seruos sur[ru]puit*
 'A questo vecchio nacquero due figli: un servo rapì uno dei due quando aveva quattro anni'
 (Plaut. *Capt.* 7)

L'uso di *alter* nel senso di 'uno dei due' è classificato da Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 153] come un uso quantificazionale binario. L'uso di *alter* nel senso di 'altro', invece, viene considerato non quantificazionale, così come tutti gli usi di *alius*. Riguardo a questo uso le grammatiche e i dizionari sono concordi nel notare che "[w]hile *alius* properly indicates a qualitative difference and its original meaning is 'different', *alter* indicates a numerical opposition and, besides its value 'one of (the) two', it can also mean 'the/an other of the same kind'" (Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 156], cfr. Traina e Bertotti [2003³:§159]). In altre parole, *alius* sembra preferire una lettura che si riferisce a singole proprietà distintive di individui o classi, mentre *alter* a una non identità globale a livello di individuo, che però può risultare nell'appartenenza degli individui considerati alla stessa classe.

Gli esempi (18)-(20) mostrano ulteriori occorrenze in cui la salienza del valore contrastivo (Altro-D) è resa chiara dal contesto, pur nell'ambito dell'appartenenza a uno stesso insieme binario:

(18) *sed erus eccum ante ostium, et erus alter eccum ex Alide rediit.*
 'ma ecco il mio padrone d fronte alla porta, e ecco che il mio altro padrone è tornato dall'Elide' (Plaut. *Capt.* 1005-1006)

(19) *qui sunt in lecto illo altero?*
 'Chi sono quelli su quell'altro letto?' (Plaut. *Bacch.* 836)

(20) *alteram ille amat sororem, ego alteram, ambas Bacchides* (Plaut. *Bacch.* 719)
 'Lui ama una sorella, io l'altra, entrambe Bacchidi'

In esempi come questi vediamo la lettura Altro-D, in cui *alter* esprime ‘l’alternativa diversa dall’altra’, non quella ulteriore.

L’esempio in (21) introduce ironicamente una categoria binaria che comprende la moglie legittima e “l’altra”, l’amante che però si arroga prerogative tipiche di una moglie. Qui il contrasto è saliente per via del contesto, ma un elemento di ironia è aggiunto anche dall’ambiguità tra la lettura Altro-D (una moglie diversa, in opposizione a quella vera), e Altro-U (una moglie aggiuntiva, o “di riserva”, come traduce Di Spigno nell’edizione UTET).

(21) *hic tamen Cytherida se cum lectica aperta portat, alteram uxorem.*

‘Questi [Antonio] si fa portare in lettiga scoperta con Citeride [l’amante], l’altra moglie’ (Cic. *Att.* 10,10,5)

Alter è chiaramente additivo (Altro-U) nei suoi valori ordinali, in cui si può parafrasare come ‘secondo’. Il fatto che *alter* indichi un elemento simile all’antecedente, quindi “un altro dello stesso tipo”, è suggerito dai casi, discussi da Traina e Bertotti [2003³: §159]) e Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 156-157], in cui *alter* si accompagna a un nome proprio, come in (22):

(22) *Ennius et sapiens et fortis et alter Homerus*

‘Ennio, il saggio e il forte e il secondo Omero’

(Hor. *Ep.* 2,1,50)

Quando *alter* significa ‘il secondo’ la lettura è equivalente a quella di ‘ulteriore, Altro-U. Si veda anche (23):

(23) *qui te parentem alterum putant*

‘che ti considerano un secondo padre’

(Cic. *Mil.* 102)

2.3 Analisi: il significato di *alter* e *alius*

Abbiamo ora gli elementi per procedere a una caratterizzazione del significato di *alter* e *alius*.

La semantica di *alter* è caratterizzata da due presupposizioni principali, elencate in (24):

(24) (i) una presupposizione di esistenza di un elemento *x*, richiamato anaforicamente dall’alternativa *y* introdotta da *alter*. L’elemento *x* può provenire da un insieme esplicitamente introdotto nel contesto precedente o dal ricorso alla conoscenza enciclopedica per insiemi naturalmente binari.

(ii) una presupposizione di esaustività: le alternative considerate, *x* e *y*, esauriscono l’insieme rilevante; questo equivale ad attribuire all’insieme la cardinalità di 2, ma ci sembra più appropriato modellare questa condizione in termini di esaustività per catturare il legame con la definitezza (dal momento che esaurire le due alternative condurrà ad attribuire unicità all’alternativa denotata da *alter*).

Nell’analisi presupposizionale che proponiamo, la diversità è intrinseca alla presupposizione di esistenza di un’alternativa: ci devono essere due alternative distinte. Queste alternative, però, fanno parte dello stesso insieme, quindi a qualche livello condividono una proprietà saliente. Questo permette a *alter* di avere il valore ordinale di ‘secondo’ nelle enumerazioni e, più in generale, interpretazioni Altro-U.

In virtù delle presupposizioni in (i) e (ii), *alter* può funzionare come “*complement anaphora*” (Sanford e Moxey [1993], Nouwen [2003]), quindi come elemento anaforico che ha bisogno di una partizione del dominio di riferimento e che fa riferimento al complemento dell’alternativa introdotta precedentemente. Non vanno però dimenticati gli usi cataforici che si incontrano nelle correlazioni (*alter...alter*): questi usi ci dimostrano che *alter* può anche voler dire ‘il primo’. Questo aspetto si può includere nell’analisi supponendo che *alter* richieda la presenza di alternative ordinate in termini di successione, ma che non imponga una preferenza relativa a questo ordine: $x > y$ oppure $y > x$.

Passando a *alius*, vediamo che anche per *alius* è necessaria all’interpretazione la presupposizione di esistenza in (i), che lo rende anaforico (e cataforico nelle correlazioni). È chiaro, invece, che la presupposizione di esaustività in (ii) è estranea al valore di *alius*. Come conseguenza dell’assenza di un insieme di riferimento prestabilito, *alius* ha più libertà nello stabilire la sua categoria di riferimento, quindi il modo in cui rapportarsi al “secondo termine di paragone”: lo può fare stabilendo un’opposizione basata su una o più proprietà distintive (Altro-D) o effettuando un’aggiunta a una categoria concettualizzata come omogenea per una o più proprietà (Altro-U).

Allo stato attuale della nostra analisi, riteniamo che non sia possibile comprendere queste due interpretazioni sotto un’unica rappresentazione lessicale. Sulla scorta dell’esempio di lingue, come il tedesco, che prevedono due lessicalizzazioni diverse per Altro-D e Altro-U (rispettivamente *anderer* e *weiterer*, come si è visto in §1), proponiamo quindi due rappresentazioni lessicali diverse per il significato Altro-D e Altro-U nel caso di *alius*.

La non identità in *alius* emerge da un nucleo predicativo comparativo che, seguendo Beck [2000] e Charnavel [2015], rappresentiamo come confronto tra due entità x e y sulla base di una proprietà P pragmaticamente determinata nel contesto C (in modi che vedremo meglio in §4.2):

$$(25) \exists P \in C, P(x) = 1 \ \& \ P(y) = 0$$

Se P vale per x (il termine di comparazione o “secondo termine di paragone”, che può rimanere implicito), *alius* richiede che non valga per y (l’elemento su cui verte la predicazione). Una differenza del valore della proprietà nelle entità considerate porta le due alternative a essere contrastate come appartenenti a due classi diverse.

Nella lettura Altro-U di *alius*, invece, la componente comparativa non è saliente nel contesto, nel senso che non viene messa in discussione l’omogeneità delle alternative rispetto al valore assunto da P e presupposto dalla loro appartenenza alla stessa classe. Di conseguenza, resta solamente la componente quantificativa di aggiunta di elementi alla classe ed emerge la salienza dell’identità, dovuta proprio al fatto che l’aggiunta di un’alternativa e il rapporto anaforico tra alternative sono giustificati discorsivamente da una qualche proprietà condivisa.

La salienza della componente comparativa si perde nella comunicazione nel momento in cui, da contenuto asserito, diventa presupposizione: al centro della predicazione non c’è la diversità di per sé; questa è piuttosto una precondizione per lo stabilirsi di una relazione anaforica tra elementi. La relazione viene determinata dal contesto stesso: è la coesione discorsiva a renderla, eventualmente, una relazione di omogeneità.

Come vedremo in §4.2 per l’italiano, la componente comparativa torna a essere saliente nei contesti altamente ambigui, dove l’interpretazione Altro-U o Altro-D dipende valore attribuito alla proprietà P nel contesto specifico.

Si è accennato al fatto che, nelle lingue romanze, è *alter* a essere continuato, a discapito di *alius*. Il processo diacronico, che dovrà essere oggetto di uno studio futuro, non è facile da rintracciare nei testi latini tardi e medievali: si osserva sì una crescente confusione nell’applicazione della regola classica che distingue tra *alter* e *alius* sulla base della cardinalità dell’insieme, ma si trova sia *alter* nei contesti dove ci si aspetterebbe *alius*, sia *alius* dove ci si aspetterebbe *alter*.

Le osservazioni di Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 160-161] suggeriscono di connettere la perdita di una delle due forme alla grammaticalizzazione degli articoli. Molte delle funzioni dell’opposizione tra *alter* e *alius*, infatti, sono prese in carico dalla nuova opposizione tra l’articolo

definito (quindi ‘l’altro’) e l’articolo indefinito (‘un altro’), che rendono superflua la presenza di due elementi lessicali. È quindi plausibile aspettarsi che i testi non presentino segnali univoci del mutamento in atto, dal momento che non lo fanno neppure per la grammaticalizzazione degli articoli.

In ogni caso, è necessario supporre che nel percorso diacronico verso le lingue romanze *alter* perda la presupposizione che l’alternativa anaforica sia unica (perda, cioè, la dualità, che abbiamo modellato sopra come presupposizione di esaustività); a questo punto *alter* diventa sinonimo con *alius*. Con la perdita della dualità, è l’insieme stesso su cui opera *alter* a non essere più presupposto: ciò vuol dire che non è più necessario che si tratti di un insieme naturalmente binario o precedentemente introdotto nel contesto. L’insieme è espandibile e viene costruito incrementalmente nel discorso, facendo fortemente ricorso a processi inferenziali di astrazione della categoria rilevante (che discuteremo in 4.2). Questo fa sì che diventino possibili interpretazioni indefinite di *alter*: non essendoci più solo un’unica alternativa nell’insieme considerato, *alter* denota una delle possibili alternative, non l’unica possibile alternativa. È naturale aspettarsi, a questo punto, che diventino più frequenti i contesti in cui è rilevante per l’interpretazione la pura additività, quindi contesti in cui *alter* significa ‘ulteriore’.

3. Uno sguardo sincronico: altro nell’italiano parlato

I due significati di *altro* che sono oggetto di questa indagine sono riconosciuti da tutti i principali dizionari di italiano contemporaneo (Cortellazzo e Zolli [1999], Sabatini e Coletti [1997], Gabrielli [2015], De Mauro [2007, 2016], Cannella e Lazzarini [2020]), nei quali vengono chiaramente descritti tanto gli usi che veicolano la nozione di diversità, quanto quelli che indicano un’aggiunta ulteriore. Tuttavia, nonostante la duplice semantica di questo elemento sia stata osservata nei dizionari, in letteratura non troviamo studi che ne approfondiscano i contesti d’uso, al fine di individuare le caratteristiche e i limiti che l’ambiguità di *altro* mostra in italiano. In particolare, non si trovano ricerche che prendano in esame la dimensione *online*, in tempo reale, del discorso, nel quale l’ambiguità semantica deve trovare immediata soluzione, per permettere la riuscita dello scambio comunicativo.

Le sezioni che seguono si concentreranno proprio sull’analisi dell’ambiguità semantica di *altro* nell’italiano parlato, prendendo in esame tutte le occorrenze del lessema, sia in funzione pronominale che in funzione di determinante, all’interno del corpus di italiano parlato KIParla (modulo KIP, Mauri *et al.* [2019]). L’osservazione dei dati è avvenuta in modo indipendente dall’analisi diacronica appena descritta, ma ha condotto a risultati convergenti, che confermano gli ‘ingredienti’ semantici dell’alterità individuati in latino. Inizialmente, verranno discusse ed esemplificate le due funzioni principali che il lessema *altro* può assumere in italiano, soffermandoci sulla variazione attestata e sull’alto numero di locuzioni che lo coinvolgono (§3.1). In §3.2 la discussione sarà invece dedicata alle occorrenze ambigue, al fine di individuare le costruzioni sintattiche che favoriscono l’ambiguità e i fattori che ne limitano gli effetti, con particolare attenzione alla definitezza e alla quantificazione (§3.2).

3.1 Per altro, uno o l’altro? L’alterità nella lingua parlata

Le occorrenze totali del lessema *altro* nel corpus KIParla-KIP sono 2028, ma di queste 356 sono inserite all’interno di costruzioni la cui semantica non è compositiva. Rimandiamo la discussione di questi casi alla fine di questa sezione, per concentrare ora l’attenzione sui 1672 casi in cui è possibile indagare il contributo semantico di *altro* all’interno dell’enunciato.

La classificazione delle occorrenze è stata possibile grazie all’ascolto dell’audio relativo alle conversazioni, che ha permesso in tutti i casi di individuare il tipo di significato inteso dal parlante, spesso ricorrendo al contesto precedente e successivo. Come verrà spiegato anche in §4.2, l’ambiguità è stata osservata nelle occorrenze trascritte e estrapolate dalla situazione comunicativa in cui sono

state prodotte, ma è stata risolta in favore di uno dei due valori Altro-D e Altro-U nel momento in cui è stata ascoltata e analizzata la conversazione nel suo insieme.

La Tab.1 mostra i numeri assoluti e le percentuali di occorrenza di *altro* nelle due funzioni di aggiunta di un'alternativa omogenea ('ulteriore': Altro-U) e di opposizione con un'alternativa eterogenea ('diverso': Altro-D). Come si può osservare dalla tabella, la funzione oppositiva è usata più di frequente (77% dei casi), ma la funzione incrementale in cui *altro* introduce un referente ulteriore e omogeneo copre quasi un quarto delle occorrenze totali (23%).

Funzione		N. occorrenze	%
Altro-U	<i>'scrivo altre due mail e arrivo'</i>	390	23%
Altro-D	<i>'non era qui, era da un'altra parte'</i>	1282	77%
TOT		1672	

Tab. 1 Occorrenze di *altro* nelle due funzioni 'ulteriore' (Altro-U) e 'diverso' (altro-D).

Le due funzioni sono distribuite in modo omogeneo tra le quattro forme attestate, come si può osservare nella Tab. 2: la funzione di Altro-D rappresenta circa il 75% degli usi di ciascuna forma, con un incremento a 82% nel caso di *altri*, motivato dal fatto che l'espressione *gli altri* nella sua forma pronominale è usata frequentemente col valore 'le persone diverse da noi', come in (26):

- (26) a. TO043: *anche quando esci ti vedi tutti questi sguardi addosso poi magari son solo idee che ti fai tu e in realtà **gli altri** non ti considerano minimamente però ti senti in soggezione* (TOD2007)
- b. TO068: *cosa mi metto?
come mi faccio i capelli?
perché **gli altri** come mi guarderanno
come mi presento ai miei colleghi?* (TOD1014)

N. occorrenze		%	N. occorrenze		%
TOT ALTRO	574		TOT ALTRA	472	
ALTRO-U	144	25%	ALTRO-U	114	24%
ALTRO-D	430	75%	ALTRO-D	358	76%
TOT ALTRE	260		TOT ALTRI	366	
ALTRO-U	67	26%	ALTRO-U	65	18%
ALTRO-D	193	74%	ALTRO-D	301	82%

Tab.2 Distribuzione delle funzioni per ogni forma.

Essendo la funzione più frequente, partiremo dall'osservazione ravvicinata di *altro* nella funzione Altro-D, mostrando il suo uso tanto in forma pronominale quanto all'interno di un determinante complesso, sia al singolare che al plurale. Notiamo innanzitutto un alto numero di occorrenze in cui l'ambiguità è del tutto assente e l'interpretazione Altro-D è l'unica possibile. Se prendiamo il caso di (27), notiamo infatti che *altro* significa in modo univoco 'cose diverse', così come in (28)

l'espressione *altre culture* indica in modo chiaro 'culture diverse dalla nostra' e in (29) *altra* è chiaramente sinonimo di *diversa*:

(27) TO052: *non cancellare
dai parliamo d'**altro** scusami* (TOA3009)

(28) BO016: *siamo cresciuti con questa idea.*
BO019: *perché come dice levi-strauss, va bene, aprirsi alle **altre culture*** (BOA3003)

(29) BO102 [...] *ma quello e' un conflitto politico **di altra natura** [...]* (BOD1009)

In (30), troviamo l'espressione *qualcosa d'altro* che viene addirittura unita a *qualcosa di più*, rendendo l'interpretazione di *altro* del tutto priva di ambiguità a favore di Altro-D: mediante l'utilizzo di *altro* il parlante intende riferirsi a qualcosa di 'diverso', mentre utilizza *più* per indicare qualcosa di ulteriore.

(30) BO100: [...] *la capacità di mettere in relazione le informazioni per ottenere qualcosa d'**altro**
e qualcosa di più* (BOD1007)

In un caso come (31), l'interpretazione di *altro* come Altro-D è fortemente supportata dal contesto contrastivo (*no, okay no*) e dall'uso del focalizzatore *proprio*, che attira l'attenzione dell'interlocutore verso la diversità tra ciò che è emerso nel discorso precedente e ciò che il parlante sta dicendo. In una situazione dialogica e contrappositiva come questa, l'utilizzo di *altro* è facilmente interpretabile come 'diverso':

(31) TO058: *no okay
okay no ero proprio fuori: ero proprio: a fare un **altro** lavoro* (TOD2013)

Altri esempi in cui *altro* viene interpretato nel suo valore Altro-D sono riportati in (32)-(34), dove troviamo il lessema all'interno di un determinante complesso insieme all'articolo indefinito *un*: in (32) il sintagma nominale *un altro dipartimento* si riferisce a un dipartimento diverso da quello precedentemente introdotto nel contesto, in (33) *un altro discorso* indica un discorso diverso da quello che il parlante (in questo caso un docente) sta sviluppando, infine in (34) *un altro modo* indica un modo diverso per formulare la domanda, e infatti segue una serie di segnali discorsivi che segnalano un problema di organizzazione del discorso (l'interruzione dopo *nel*, seguita da *cioè* e *diciamo*).

(32) BO026: *secondo me non dovrebbero esserci problemi perché se non ricordo male in
passato era di un **altro** dipartimento ed era una scelta libera* (BOA1010)

(33) TO004: *sono banalità
il carattere graziato [...] e (tra l'altro) è più leggibile. ma questo è un **altro** discorso.* (TOD1002)

(34) TO024: *cos'era successo? nel= eh, cioè' diciamo,*

*faccio la domanda in un **altro** modo. a parte questa questione della teoria dichiarativa del common law.*

TO023: *sì*

(TOC1007)

Si nota un alto numero di occorrenze in cui *altro* occorre in strutture correlative, funzionalmente simili a quelle che sono state descritte in §2.2 per il latino. In casi come (35), *altro* denota uno di due referenti all'interno di un insieme binario, portando a un'interpretazione reciproca inerentemente duale, molto vicina al valore originario descritto per *alter*. La struttura correlativa, tuttavia, viene spesso impiegata anche per indicare referenti all'interno di una successione, come in (36), dove l'elemento individuato da *altro* è sempre identificato in base a una non identità in termini di individuo (cfr. Tekavčić [1972: §691]), ma all'interno di un insieme ampio.

(35) BO100: *sono due logiche che sono apparentemente opposte contraddittorie ma che in realtà presentano più di un contatto più di un elemento molto spesso si intrecciano e dipendono **l'una dall'altra***

(BOD1007)

(36) a. BO021: *venendo un sacco di idee del cazzo **una dopo l'altra***

(BOA3004)

b. TO074: *i nessi **tra una rotella e l'altra** dell'ingranaggio*

(TOA1006)

Alcune costruzioni correlative hanno convenzionalizzato funzioni argomentative e vengono impiegate per contrapporre due posizioni o argomenti all'interno di un discorso, oppure per sottolineare la diversità, in certi casi contraddittorietà, di due elementi o proprietà, anche coesistenti. In questi casi, l'antecedente anaforico è tipicamente un nome spaziale, come *lato* (37) o *parte* (38), rivelando la metafora di opposizione di luogo che sta alla base del loro sviluppo.

(37) BO100: ***da un lato** c'è la narrazione
dall'altro c'è il database*

(BOD1007)

(38) TO074: *che era uno studioso di d'ispirazione **da una parte**
anche religiosa come formazione*

TO079: *sì*

TO074: *e **dall'altra** marxista*

(TOA1006)

Nella sua funzione di Altro-D, notiamo che il lessema *altro* tende a occorrere all'interno di un alto numero di costruzioni che mostrano un certo grado di convenzionalizzazione, o costruzionalizzazione (Traugott e Trousdale [2013]), pur mantenendo una semantica ancora chiaramente riconducibile al significato 'diverso', come già osservato in relazione a *gli altri* e agli usi correlativi argomentativi. In (39) possiamo osservare la costruzione in cui *altro* compare come termine di paragone all'interno di una comparazione: in (39a) l'espressione *te vanno giù un po' meno di altre* è un eufemismo per dire che certe cose 'non vanno giù', sono cioè difficili da tollerare, e la comparazione con *altre* è funzionale a individuare un insieme più ampio in cui ci sono anche cose tollerabili; l'espressione *migliore di altre* in (39b) è invece utilizzata per attenuare un'affermazione positiva, limitandone la validità all'interno di un contesto comparativo e non assoluto.

(39) a. BO122: *ovviamente ce stanno delle cose che te vanno giù un po' **meno di altre**
però*

l'armonia generalmente c'è sempre stata in casa ovviamente quindi,

(BOD2019)

b. TO058: *poi io ho avuto una situazione migliore di altre perché io avevo come una casetta mia*

(TOD2013)

Un ulteriore caso di costruzione convenzionalizzata è quella in cui *altro* è oggetto al contempo di negazione e di comparazione, come in *non è altro che X, nient'altro che X, non fare altro che X*, dove osserviamo un significato restrittivo enfatico equivalente a 'è solo/veramente X', come in (40):

(40) TO069: *un tranquillo processo nello spirito umano che tende al miglioramento del mondo non è altro che un fantasma della vostra mente*

(TOD1015)

Si osservano infine un grande numero di espressioni fisse in italiano derivate dalla funzione Altro-D, alcune delle quali totalmente opache, in cui cioè il lessema *altro* non fornisce più un contributo semantico separato e indipendente. Queste espressioni saranno oggetto di una ricerca separata, poiché per ragioni di spazio non è possibile approfondirne la varietà. L'insieme di costruzioni e locuzioni derivate da *altro* include elementi di grande frequenza come *l'altro ieri, l'altra volta, l'altro giorno*, segnali discorsivi parentetici come *tra l'altro, per altro, fra l'altro*, argomentativi come *d'altra parte* e *se non altro*, espressioni focalizzanti, come *più che altro* e *tutt'altro*, espressioni asseverative, come *senz'altro*, 'general extenders' come *quant'altro*, e espressioni esclamative come *altro che X* e *altroché*. Il grande numero di costruzioni derivate da *altro* e la vasta gamma di funzioni che possono svolgere rivela la centralità della nozione di alterità nella comunicazione verbale, la cui pervasività è tale da richiedere uno studio separato e mirato.

Dopo aver esplorato e osservato la funzione Altro-D, vediamo ora alcuni esempi in cui *altro* introduce un referente che va interpretato come ulteriore e omogeneo rispetto al suo antecedente anaforico, svolgendo la funzione che abbiamo chiamato Altro-U. In questi casi, *altro* non significa 'diverso', ma assume un significato incrementale parafrasabile con 'ancora, in più', che presuppone una continuità. L'occorrenza in (41) mostra un tipico uso additivo di *altro*: al termine di una lezione, la docente chiede se ci sono *altre domande*, cioè 'ulteriori domande', 'ancora domande', senza comunicare alcun riferimento alla loro diversità:

(41) BO112: *d'accordo?*

altre domande, dubbi?

bene ragazzi ci vediamo mercoledì

(BOA1005)

Anche per la funzione Altro-U ci sono occorrenze in cui non si riscontra alcun tipo di ambiguità, come (42) e (43), dove il riferimento temporale esclude qualunque interpretazione oppositiva e lascia solo margine per una lettura incrementale:

(42) BO075: *e sinceramente di passare dell'altro tempo qui che la conosco come le mie tasche non è che ci trovi qualcosa di particolarmente stimolante ecco*

(BOD2011)

(43) TO030: *che io lo capi(sco) quell' impulso lì, lo capisco di dire faccio altri due anni di università così non devo pensare*

(TOA3006)

Si osserva spesso la funzione Altro-U in contesti enumerativi, in cui il parlante aggiunge nuovi elementi in successione, frequentemente a scopo argomentativo, come in (44), dove il docente sta affrontando uno dopo l'altro gli aspetti che intende approfondire. In (45) notiamo un uso molto simile,

sempre all'interno di una lezione, in cui la docente enuncia le caratteristiche di alcune patologie, aggiungendo un nuovo elemento non per diversità, ma per aggiunta progressiva. In (46) assistiamo invece a un dialogo tra studenti, uno dei quali sta enumerando una serie di esami che ha sostenuto senza prendere pause: in questa serie, l'esame introdotto da *altro* è il terzo della serie, rivelando in modo chiaro l'associazione tra la funzione Altro-U e un insieme che non è più ristretto a due elementi, ma può accogliere un numero più alto di membri.

(44) BO112: *il riferimento diventa sempre la cultura di appartenenza
un altro aspetto che è molto importante per stratificare questi stadi* (BOD1011)

(45) BO093: *questo era lo schema che vi ho già mostrato proprio del ruolo delle diverse cellule
cigliali nelle diverse patologie
un'altra caratteristica comune a tutte le patologie* (BOD1004)

(46) BO048: *quindi io a novembre ne ho dato uno, a dicembre ne ho dato uno, febbraio ne ho
dato un altro*
BO046: *calma*
BO021: *sì io ancora mi devo riprendere dalla laurea e dall' idoneità d'inglese* (BOA3004)

La dimensione di successione all'interno di una serie si osserva anche in (47), dove viene fatto riferimento alla fila d'attesa per il ricevimento studenti: la docente chiede conferma del fatto che persona appena entrata sia l'ultima, ma questa risponde indicando la presenza di qualcuno di 'ulteriore' nella fila. In un caso come questo, la parafrasi più naturale sarebbe *c'è ancora una ragazza fuori*, perché il valore di aggiunta si unisce a quello di rimanenza.

(47) BO044: *posso?*
BO026: *prego*
BO026: *è l'ultima lei vero?*
BO044: *no c'è un'altra ragazza fuori* (BOA1014)

L'esempio (48) mostra invece un'occorrenza di *altro* con significato additivo al di fuori di una serie enumerativa, seppur sempre all'interno di una quantificazione: *tante altre occasioni* fa riferimento a tante occasioni 'oltre a questa', quindi in aggiunta, e ancora una volta potremmo esprimere lo stesso concetto ricorrendo ad *ancora* (cfr. *non penso che avrò ancora tante occasioni...*):

(48) TO041: *perché comunque
non penso che avrò tante altre occasioni nella mia vita per eh
sperimentare* (TOD2005)

Fin qui abbiamo esplorato e descritto le occorrenze in cui le due funzioni di *altro* possono essere interpretate senza grande ambiguità, osservando la vasta gamma di costruzioni convenzionalizzate o in qualche modo fisse che coinvolgono il valore di diversità e individuando il contesto enumerativo o quantificativo come il contesto privilegiato per la funzione Altro-U. Nella prossima sezione, ci concentreremo invece sui tipi di occorrenze più ambigue e sui fattori che giocano un ruolo, anche grammaticale, nella disambiguazione.

3.2 Quale (e quanta) ambiguità? Definitezza e quantificazione: verso una disambiguazione grammaticale e contestuale

A fronte di molte occorrenze non ambigue, perché incompatibili con uno dei due valori di *altro*, se ne registrano altre nelle quali c'è compatibilità tanto con la funzione Altro-D quanto con la funzione Altro-U, come in (49):

(49) TO065: [...] *cosa che faccio perché tanto gli devo scrivere anche per altre questioni*
(TOA1003)

In questo esempio, pur avendo accesso al contesto e all'audio, non è possibile decidere se il parlante intendesse riferirsi a questioni diverse da quella di cui sta discutendo con il suo interlocutore, oppure semplicemente a questioni ulteriori, aggiuntive. In un'occorrenza come (24), in realtà, le due funzioni di *altro* potrebbero essere entrambe presenti, perché è altamente probabile che le questioni ulteriori per le quali viene scritto il messaggio siano questioni differenti, ma non è decidibile se il parlante intendesse comunicare al suo interlocutore l'additività, lasciando la diversità tra l'informazione implicata, oppure la diversità, implicando l'additività.

Notiamo l'ambiguità appena descritta per lo più nelle occorrenze in cui il referente introdotto da *altro* viene aggiunto al suo antecedente (cfr. *anche* in (49) e (50)), determinando un contesto in cui il lessema è del tutto compatibile con entrambe le interpretazioni. In (50) osserviamo un contesto d'uso molto frequente nel campione di dati esaminato, nel quale *altro* viene usato per attivare la costruzione di un insieme più ampio ed è seguito dall'iperonimo che include il suo antecedente anaforico: in *l'Alzheimer e altre patologie* notiamo che Alzheimer è un tipo di patologia e *altre* introduce degli elementi diversi dall'Alzheimer, ma che sono a tutti gli effetti ulteriori patologie, da aggiungere all'elenco. La questione, ancora una volta, riguarda l'individuazione della funzione prevalente, o significato inteso dal parlante, al di là della possibile compatibilità con entrambi i valori: in questo caso, il contesto allargato ci guida verso un'interpretazione in termini di Altro-U, perché la docente intende sottolineare come gli aggregati di cui sta parlando non siano presenti solo nell'Alzheimer ma in un insieme ampio di malattie, con un focus sul valore quantitativo.

(50) BO093: *eh ma aggregati contenenti questi granuli da stress si trovano anche nell'alzheimer e in altre patologie e sembrano essere importanti nell'eziogenesi delle patologie*
(BOD1004)

Come osservato da Bertocchi, Maraldi, Orlandini [2010: 160-161] per il passaggio dal latino all'italiano, la presenza degli articoli gioca un ruolo importante nella disambiguazione tra i due valori Altro-U e Altro-D. L'ambiguità sembra infatti maggiore quando *altro* ha una referenza non specifica, ed è dunque preceduto da un articolo indefinito oppure, seppur in misura minore, non è preceduto da alcun determinante, come in (49) e (50). La Tab.3 mostra le tendenze osservate nei corpus rispetto al parametro del determinante: la presenza di un articolo indefinito non si associa in modo prevalente a una specifica funzione, ma si distribuisce in modo abbastanza omogeneo tra Altro-D (58%) e Altro-U (42%), non permettendo quindi di prevedere la funzione di *altro* su base distribuzionale. La presenza di un articolo definito, invece, si associa in modo molto più sistematico alla funzione di Altro-D (94% dei casi), presentando una funzione additiva solo nel 6% dei casi. Anche l'assenza di determinante mostra una forte tendenza per il valore di diversità, attestato nel 77% dei casi.

	Funzione	N. occorrenze	%
INDEF Tot. 596	ALTRO-U	250	42%
	ALTRO-D	346	58%
DEF Tot. 648	ALTRO-U	41	6%
	ALTRO-D	607	94%
NO DET Tot. 380	ALTRO-U	99	23%
	ALTRO-D	329	77%

Tab. 3. Correlazioni tra determinante definito (DEF), determinante indefinito (INDEF) e assenza di determinante (NO DET) e funzioni: l'ambiguità è decisamente maggiore con un determinante indefinito

Vediamo alcuni esempi in cui [INDEF *altro*] occorre come determinante dello stesso elemento nominale (*casa*): in (51) il sintagma *un'altra casa* denota una casa ulteriore, aggiuntiva rispetto a quella in cui il parlante ha sempre vissuto (una parafrasi possibile è 'ho un'altra casa'), mentre in (52) il medesimo sintagma denota una casa diversa, opposta a *questa*. La disambiguazione tra i due valori è determinata dal contesto, che permette in un caso di procedere per aggiunta (51), costruendo un insieme in cui i due referenti coesistono, e nell'altro caso per sostituzione e opposizione (52).

(51) TO084: *ho sempre vissuto in quella casa lì,
poi vabbe' ho **un'altra casa**, la casa al mare,* (TOD2004)

(52) TO058: [...] *perche' ehm quando quando stavamo (lì) avevamo **un'altra casa** e poi abbiamo preferito prendere questa* (TOD2013)

Nel momento in cui il sintagma *altra casa* è preceduto dall'articolo definito, come in (53), la potenziale ambiguità tra Altro-U e Altro-D viene meno, e il referente denotato viene identificato per differenza rispetto al suo antecedente anaforico. In questo caso, il valore Altro-D è declinato nella sua funzione di alietà, finalizzata a indicare la non identità tra individui (vd. §1.2):

(53) BO073: *ho vissuto con mio padre fino al duemila quattro
dopo di che lui ha vissuto nella casa affianco alla mia
[...] lui viveva **nell'altra casa** per eh cercare di avere
per diciamo un distacco meno traumatico* (BOD2005)

La funzione additiva di 'ulteriore' è espressa solo nell'11% dei casi da una struttura con determinante definito, mentre nell'89% delle occorrenze è veicolata da *altro* preceduto da un determinante indefinito oppure senza determinante, come si può osservare dalla Tab. 4. In particolare, come mostra la Tab. 5, al singolare la funzione di Altro-U si associa nel 90% dei casi all'articolo indefinito, mentre al plurale, pur mostrando una netta maggioranza di occorrenze senza determinante (circa il 60% dei casi), è accompagnata circa nel 20% dei casi dall'articolo definito e nel 15% dei casi dall'articolo partitivo.¹²

Questo dato mostra una chiara preferenza della funzione Altro-U per i contesti non specifici, che sono proprio quei contesti in cui *alter* non poteva occorrere in latino. Espressioni come *l'altro* o *l'altra*, che uniscono la presenza di un articolo definito al numero singolare, hanno una bassissima probabilità di esprimere la funzione additiva, e mostrano pertanto un livello di ambiguità molto più basso di espressioni come *un'altra* o *un altro* (cfr. esempi (51)-(53)).

¹² Quando viene indicata la presenza di articolo indefinito al plurale, si fa riferimento all'uso degli articoli partitivi (es. *delle altre cose*).

Funzione	Determinante	N. occorrenze	%
ALTRO-U	INDEF	250	64%
	DEF	41	11%
	NO DET	99	25%
ALTRO-D	INDEF	346	27%
	DEF	607	47%
	NO DET	329	26%

Tab. 4 Correlazioni tra funzioni e determinante definito (DEF), determinante indefinito (INDEF) e assenza di determinante (NO DET): la funzione Altro-U è associata solo nell'11% dei casi a un determinante definito.

TOT <i>ALTRO</i>		INDEF	DEF	NO DET
574				
ALTRO-U	144 25%	129 90%	6 4%	9 6%
ALTRO-D	430 75%	186 43%	205 48%	39 9%
TOT <i>ALTRA</i>	472	INDEF	DEF	NO DET
ALTRO-U	114 24%	101 89%	4 4%	9 8%
ALTRO-D	358 76%	145 41%	203 57%	10 3%
TOT <i>ALTRE</i>	260	INDEF	DEF	NO DET
ALTRO-U	67 26%	10 15%	16 24%	41 61%
ALTRO-D	193 74%	8 4%	44 23%	141 73%
TOT <i>ALTRI</i>	366	INDEF	DEF	NO DET
ALTRO-U	65 18%	10 15%	15 23%	40 62%
ALTRO-D	301 82%	7 2%	155 51%	139 46%

Tab. 6. Correlazioni tra forme, funzioni e definitezza. Le percentuali indicate su ogni riga si riferiscono al totale delle occorrenze della specifica forma (*altro/altra/altre/altri*) nella funzione indicata nella prima colonna.

Negli esempi (54)-(57) si può osservare l'alternanza delle due funzioni Altro-U e Altro-D per il sintagma *un'altra cosa*, che unisce l'indefinitezza del determinante a una semantica nominale intrinsecamente generica, elemento che favorisce ulteriormente l'ambiguità. Mentre in (54) l'interpretazione è di tipo oppositivo, perché *un'altra cosa* significa 'una cosa diversa', in (55) il medesimo sintagma fa riferimento non a una cosa 'diversa', ma una cosa 'ulteriore', nello specifico a un argomento ulteriore a supporto dell'argomentazione dello studente sotto esame (cfr. la presenza di *anche*). Sempre argomentativo è il contesto di (56), in cui però il parlante utilizza il sintagma *un'altra cosa* con la funzione Altro-D: per questo esempio viene fornito un contesto più ampio, per mostrare come nell'interazione dialogica di un esame universitario si sia progressivamente costruita

una contrapposizione, finalizzata a correggere quanto detto dallo studente, che permette la corretta interpretazione di *altro*. Nuovamente incrementale è il contesto di (57), dove il verbo *aggiungo* prepara l'interpretazione di *un'altra cosa* come argomento ulteriore, e permette la parafrasi 'aggiungo ancora una cosa'.

- (54) TO083: *venendo dalla Liguria in cui l'età media è novantacinque anni
eh cioè qua è **un'altra cosa**
cioè all' inizio ero proprio emozionata* (TOD2003)
- (55) TO003: *oppure mi è anche venuta ad esempio in mente **un'altra cosa**
eh se si parla di Europa che non è una istituzione globale* (TOC1001)
- (56) TO007: *quindi vi è un un rapporto di subordinazione degli amministratori*
TO006: *un po' troppo dire subordinazione se ci sente un giuslavorista dice ah beh allora
l'amministratore è un lavoratore subordinato*
TO007: *mh
vi è un rapporto di dipendenza*
TO006: *neanche neanche*
TO007: *gli amministratori devono riferire eh*
TO006: *no lei voleva dire **un'altra cosa***
TO007: *eh n nei con nei confronti del degli amministratori l'assemblea*
TO006: *lei voleva dire **un'altra cosa**, che gli amministratori vengono*
TO007: *nominati
dall' as dall' assemblea*
TO006: *esatto* (TOC1002)
- (57) BO103: *perché la melodia che risulta
è semplicemente come dire la la top note di ogni accordo
aggiungo **un'altra cosa**, che l'importanza enorme di questo pezzo sta nel fatto che
[...]* (BOD1010)

La referenza non specifica, e in particolare la presenza di un articolo indefinito, si associa dunque in modo sistematico alla duplice possibilità interpretativa, che giunge a una disambiguazione grazie al contesto. La presenza di un articolo definito, invece, riduce al minimo l'ambiguità di *altro*, a favore di un valore oppositivo, sia in termini di non identità di individuo che di non identità qualitativa.

Oltre al parametro della definitezza, nell'analisi dei dati abbiamo preso in esame anche la presenza di quantificatori, sia numerali che indefiniti, e di elementi esplicitamente additivi. La quantificazione, come abbiamo visto in §2, è infatti un elemento centrale nella semantica di *alter*, che può giocare un ruolo importante anche nello sviluppo della funzione Altro-U. L'osservazione empirica dell'italiano parlato mostra effettivamente una associazione quasi sistematica di quantificatori che indicano una quantità maggiore di due e l'interpretazione incrementale, fornendo un dato empirico cruciale per comprendere i motivi che hanno condotto allo sviluppo della funzione Altro-U a partire dalla semantica di *alter* in latino.

In (58) notiamo il sintagma *molte altre cose del genere*, dove oltre al quantificatore *molte* troviamo menzione esplicita dell'omogeneità tra i referenti, che appartengono alla stessa categoria di *aule di lezione* (cfr. *del genere*), che costituisce l'antecedente anaforico. In (59) troviamo *altro* dopo il quantificatore indefinito *qualche* per riferirsi a un insieme di *minuti*, che per definizione sono tutti omogenei tra loro, rendendo l'interpretazione Altro-D incompatibile col contesto. Infine, osserviamo

l'uso di un numerale in (60): *altre tre domande* indica tre domande ulteriori, aggiuntive rispetto a quella iniziale, e non tre domande in opposizione sostitutiva tra loro.

(58) TO004: *il sito internet
dell'università si è praticamente bloccato
con l'impossibilità di vedere
di vedere
le aule di lezione
e molte altre cose del genere* (TOD1002)

(59) TO056: *e mi ha detto
eh sì però ci mettiamo in questa stanza in quest'altra no [...]
e dopo qualche altro minuto mentre guardava da fuori sempre questa stanza mi ha
detto* (TOD2012)

(60) TO028: *eh poi ci sono altri
altre tre domande, una è se quando siamo in erasmus [...]* (TOA1002)

La quantificazione di queste occorrenze fa sempre riferimento a un insieme maggiore di due, in modo generico (*molte*) oppure specifico (*tre*), aprendo così alla possibilità di aggiunte non per sostituzione, ma per continuità, invitando in modo quasi sistematico un'interpretazione non ambigua come Altro-U.

In questa sezione abbiamo discusso le occorrenze di *altro* che si associano a un'interpretazione ambigua, individuando nella presenza di un articolo indefinito il fattore sintattico che correla in modo più significativo con la duplice possibilità interpretativa. Abbiamo altresì individuato gli elementi che tendono a ridurre al minimo l'ambiguità tra i due valori: da un lato la presenza di un articolo definito mostra una forte tendenza per l'interpretazione oppositiva, mentre la presenza di quantificatori che indicano un insieme maggiore di due si associa in modo sistematico a interpretazioni incrementali.

Nella prossima sezione, cercheremo di mettere a fuoco le proprietà semantico-pragmatiche di Altro-U e Altro-D sulla base dei dati raccolti per il latino e l'italiano, discussi in §2 e §3. Questa discussione ci condurrà in primo luogo a ipotizzare le ragioni che stanno dietro l'ambiguità osservata, per arrivare poi a isolare il ruolo che il contesto gioca nel processo di disambiguazione, descrivendo nel dettaglio il tipo di processo inferenziale che permette di comprendere il significato di *altro*.

4. Da altro ad altro

4.1 'Diverso' e 'ulteriore'

Sistematizziamo, innanzitutto, le osservazioni fatte sulla dimensione di ambiguità che distingue l'interpretazione di *altro* come 'diverso' (Altro-D) dall'interpretazione come 'ulteriore' (Altro-U).

Nel caso di Altro-D abbiamo un significato contrastivo-comparativo: in (61)-(62) il referente introdotto da *altro* è posto in relazione con un'alternativa introdotta nel discorso precedentemente; viene stabilito un confronto tra individui o classi di individui e si effettua una predicazione di non identità degli individui o delle classi nella loro interezza (la *alietà* di Tekavčić [1972], che nel caso di contrasto binario esaustivo è più specificamente *alterità*) (61), oppure una predicazione di non identità qualitativa relativa a una specifica proprietà (chiamata da Tekavčić *diversità*) (62).

(61) *Uno studente ha scelto di frequentare il corso di inglese. Un altro studente invece ha scelto tedesco.*

Presupposizione: c'è uno studente x rilevante nel contesto precedente

Asserzione: c'è uno studente y diverso da x (non identità a livello di individuo)

(62) *Posso avere un'altra borsa?*

Presupposizione: ho una borsa x

Asserzione: vorrei una borsa y diversa da x (non identità a livello di proprietà che conduce a una partizione dell'insieme delle borse)

L'alternativa che rappresenta il termine di paragone è ricavata anaforicamente dal contesto. Quella introdotta da *altro* rappresenta una potenziale sostituzione.

Nel caso di Altro-U abbiamo un significato semplicemente additivo: in (63), come nel caso di (61)-(62), il referente introdotto da *altro* è posto in relazione con un'alternativa introdotta nel contesto precedentemente; tuttavia in questo caso l'alternativa condivide una o più dimensioni di omogeneità con l'alternativa precedente (in virtù dell'appartenenza alla stessa classe) e la predicazione comporta l'aggiunta di questa alternativa a quella che ne rappresenta l'antecedente anaforico (quindi, la prima alternativa realizzata nel contesto):

(63) *Posso avere un'altra borsa?*

Presupposizione: ho una borsa x

Asserzione: vorrei una borsa x' (appartenente alla stessa classe)

In questo caso, la predicazione non verte sulla non identità, ma stabilisce, piuttosto, l'estensione di un insieme sulla base dell'appartenenza degli individui alla stessa classe.

La scelta, da parte del parlante, tra Altro-D e Altro-U, e la sua disambiguazione da parte del ricevente è, fondamentalmente, una scelta riguardo alla rilevanza informativa di identità o non identità, fortemente dipendente dal contesto. Come si è visto in §2 e §3 e come mostra (62)-(63), spesso è unicamente il più ampio contesto discorsivo a fornire la chiave di interpretazione. Possiamo immaginarci, del resto, un contesto in cui declinare la situazione vista in (61) in modo da favorire un'interpretazione puramente additiva (64):

(64) A: Abbiamo ricevuto nuove iscrizioni oggi?

B: Sì. C'è uno studente che ha scelto di frequentare il corso di inglese. Ce n'è anche un altro che ha scelto tedesco.

A fronte di questa ambiguità pervasiva, si è però anche potuto osservare che ci sono forti correlazioni tra l'interpretazione AltroD / Altro-U e elementi grammaticali che vi si accompagnano, come determinanti definiti e indefiniti o quantificatori. In particolare, abbiamo individuato un alto tasso di ambiguità nelle occorrenze con un articolo indefinito, e un basso grado di ambiguità nei casi definiti, che si associano in modo quasi sistematico ad Altro-D. La presenza di quantificatori come *tanti*, *molte*, *qualche*, così come anche dei numerali, disambigua invece in modo evidente a favore di Altro-U.

La divisione del lavoro tra *altro* e gli articoli è un forte elemento di novità nelle lingue romanze, che, come si è visto in §2.3, rende superflua l'esistenza di due elementi per esprimere "altro" che si osserva in latino. Tuttavia, per catturare l'ambiguità dell'italiano *altro*, è comunque necessario prevedere due rappresentazioni lessicali diverse. Per Altro-D è necessario incorporare nella rappresentazione lessicale un significato comparativo, come si è proposto per il latino *alius* in §2.3.

Le componenti del significato di Altro-D saranno pertanto:

(65) Rappresentazione lessicale di Altro-D

- (i) una presupposizione di esistenza di un elemento x , richiamato anaforicamente dall'alternativa y introdotta da *altro*
- (ii) un nucleo predicativo comparativo: confronto tra due entità x e y sulla base di una proprietà P pragmaticamente determinata nel contesto C :
 $\exists P \in C, P(x) = 1 \ \& \ P(y) = 0$

Nel caso di Altro-U, invece, sarà sufficiente la presupposizione di esistenza di un'alternativa, che comporta una clausola di non identità a livello di entità, ma allo stesso tempo richiede, a un altro livello, una dimensione saliente che accomuni le alternative (perché fanno parte dello stesso insieme). La dimensione di omogeneità data dall'appartenenza allo stesso insieme permette una lettura incrementale (l'espansione *online* di un insieme i cui confini non sono definiti in partenza). Il significato di Altro-U risulta, pertanto:

(66) Rappresentazione lessicale di Altro-U

- (i) una presupposizione di esistenza di un elemento x , richiamato anaforicamente dall'alternativa y introdotta da *altro*

È proprio in virtù di questo valore puramente additivo che Altro-U corrisponde spesso, come si è visto, a una parafrasi in termini di 'ancora uno/a'. Il valore additivo emerge quando la non identità è presupposta (ed è quindi in sottofondo nell'enunciato, dal punto di vista informativo) ed è possibile stabilire nel discorso una proprietà che permetta di creare una classe omogenea per una o più dimensioni.

In questo lavoro ci siamo programmaticamente concentrate sulla dimensione di ambiguità che coinvolge Altro-D e Altro-U. Abbiamo però osservato come, per definire i vari usi di *altro* (e dei suoi precursori latini *alter* e *alius*) sia necessario considerare altre dimensioni del significato, concettualmente separate e in linea di principio ortogonali rispetto all'ambiguità tra Altro-D e Altro-U:

- (i) la dimensione che distingue tra un'interpretazione che prende in considerazione l'individuo (*token*) e una che prende in considerazione la classe (*type*);
- (ii) la presupposizionalità o meno dell'insieme su cui opera la predicazione: l'insieme è presupposto se esplicitamente introdotto nel contesto testuale precedente, o se comunque recuperabile dal contesto extralinguistico;
- (iii) l'eshaustività o meno della disamina delle alternative presenti nell'insieme: il latino *alter* e l'italiano *l'altro* obbligano alla considerazione di tutte le alternative (lo stesso avviene con elementi o costruzioni specializzati per l'espressione della "rimanenza"), il latino *alius* e l'italiano *un altro* non necessariamente.

Esistono interessanti correlazioni tra le diverse dimensioni: per esempio, la presupposizione di un insieme duale correla fortemente con un'interpretazione che contrasta individui (fasci di proprietà) e che è necessariamente esaustiva. Invece, la presupposizione di un insieme più ampio permette più facilmente una lettura che estrae una proprietà distintiva dell'insieme e stabilisce rapporti tra elementi all'interno di tale insieme, quindi accomunati dalla classe di appartenenza. Infine esistono casi in cui l'insieme non è presupposto, ma viene costruito incrementalmente proprio grazie all'aggiunta di alternative introdotte da *altro*: è il caso dei valori puramente additivi (Altro-U).

In §4.2 ci occupiamo di trarre le conclusioni sulle principali strategie che, in ragione di queste e altre correlazioni, permettono la disambiguazione nel contesto, soffermandoci in particolare sulle modalità inferenziali che portano a stabilire l'eterogeneità o l'omogeneità delle proprietà rilevanti per la predicazione.

4.2 L'ambiguità dell'alterità: il ruolo del contesto e della categorizzazione

L'analisi dell'ambiguità osservata nei dati del latino e dell'italiano mostra chiaramente il ruolo centrale del contesto, che in molti casi è l'unico elemento che permette di disambiguare tra le due funzioni di *altro*. Il contesto agisce in due modi. Da un lato, *altro* è inserito in costruzioni sintattiche che, come abbiamo visto in §3.2, correlano in modo non casuale con le due funzioni attestate e si associano a interpretazioni sistematiche, nelle quali il livello di ambiguità è molto basso. Dall'altro, in quei casi in cui la costruzione sintattica non fornisce sufficienti elementi, gli interlocutori ricorrono al contesto per individuare la proprietà specifica rispetto alla quale la relazione soggiacente al concetto di alterità va realizzata, conducendo all'individuazione del referente di *altro* per analogia o per differenza. Avendo avuto la possibilità di osservare l'uso di *altro* all'interno del discorso parlato, possiamo concludere questa trattazione descrivendo nel dettaglio il tipo di processo inferenziale che conduce alla disambiguazione della referenza in contesti altamente ambigui, dove gli elementi sintattici e distribuzionali della costruzione non siano sufficienti.

In §4.1 abbiamo descritto le rappresentazioni lessicali di *altro* in italiano: l'interpretazione di *altro* procede per continuità all'interno della stessa classe di elementi, individuando dunque una relazione di somiglianza e omogeneità, o per differenza, individuando almeno un aspetto rispetto al quale è possibile stabilire un'opposizione, sia questa a livello di individuo o di classe. Dato il suo nucleo comparativo, l'interpretazione di *altro* attiva un processo inferenziale astrattivo, a partire dall'antecedente anaforico e dagli elementi forniti dal contesto discorsivo, che permette di individuare la proprietà rispetto a cui la relazione va stabilita. Tale proprietà si comporta come una variabile (P), alla quale viene attribuito un valore specifico in base al contesto (cfr. 65 in §4.1 e Mauri e Sansò [2018] per una descrizione del processo di categorizzazione indessicale).

L'individuazione del valore corretto di P è l'esito stesso del processo di astrazione e permette di procedere nell'interpretazione in modo corretto, individuando un'alternativa diversa e sostituibile in relazione a P oppure un'alternativa che, rispetto a P, sia uguale e incrementale. Il processo astrattivo che conduce all'individuazione della P è cruciale quindi tanto ai fini della disambiguazione quanto ai fini dell'individuazione del referente designato, poiché permette di costruire correttamente le categorie a cui antecedente anaforico e referente di *altro* appartengono.

Il tipo di astrazione attivata dall'uso di *altro* porta alla costruzione di categorie diverse a seconda del valore di P individuato e dell'atteggiamento comparativo del parlante, che può rivelare un'attitudine positiva o negativa, laddove la prima è più probabile che conduca a un significato incrementale e la seconda a un significato contrastivo di diversità. L'esempio (67) mostra il caso di un contesto potenzialmente ambiguo, in cui possiamo osservare il tipo di processo inferenziale che viene messo in atto:

(67) Il parlante A, dopo aver provato una [gonna rossa lunga]_x, dice rivolgendosi alla commessa:

Ne vorrei [un'altra]_y...

a) A: *È bellissimo questo rosso*

i) P_{1_colore}

ii) Valore P₁ = rosso → vorrei una Y_{=P1} → Y = gonna rossa – lunga o corta (**altro-U**)

b) A: *È un colore un po' forte*

i) P_{1_colore}

ii) Valore P₁ ≠ rosso → vorrei una Y_{≠P1} → Y = gonna blu – lunga o corta (**altro-D**)

c) A: *Mi piace molto lo stile*

i) P_{2_lunghezza}

ii) Valore P₂ = lunga → vorrei una Y_{=P2} → Y = gonna lunga – rossa o blu (**altro-U**)

d) A: *Non mi convince lo stile*

i) P_2 *lunghezza*

ii) Valore $P_2 \neq$ lunga \rightarrow vorrei una $Y_{\neq P_2} \rightarrow Y =$ gonna corta – rossa o blu (**altro-D**)

Per comprendere il significato di *un'altra* occorre in primo luogo individuare la proprietà rispetto alla quale le alternative x e y vanno comparate: in (a) e (b) la P è il colore della gonna (P_1), mentre in (c) e (d) è la lunghezza (P_2). Selezionare correttamente la proprietà permette di mandare avanti il ragionamento inferenziale, individuando l'esito della comparazione in termini di omogeneità oppure di differenza.

Per questa seconda fase dell'interpretazione, sono cruciali due fattori. Il primo è la natura dell'antecedente stesso, che per essere compatibile con Altro-U deve permettere una numerosità incrementabile: per esempio, in *un altro piano di studi* questo requisito viene meno, poiché di piani di studi se ne può presentare solamente uno e non è pertanto possibile ipotizzare un contesto additivo. Il secondo fattore in gioco è l'atteggiamento del parlante verso l'antecedente, che può consistere nella necessità di sostituirlo oppure nel desiderio di incrementarlo. In questa seconda fase interpretativa, il referente di *altro* verrà dunque individuato in virtù del medesimo valore di P in Altro-U (rosso in (a) e lungo in (c)) e di un valore diverso di P in Altro-D (blu in (b) e corta in (d)). Il referente y di *un'altra* in (XXX) cambia dunque a seconda del valore di P e a seconda della comparazione tra x e y : si tratterà di una gonna che ha il medesimo valore 'rosso' per P_1 in (a) e di una gonna che ha un valore diverso per P_1 in (b), di una gonna che ha il medesimo valore 'lunga' per P_2 in (c) e di un'altra che ha un valore diverso per P_2 in (d).

In altri termini, l'individuazione del referente di *altro* nei contesti ambigui passa dall'identificazione delle categorie in gioco: Altro-U individua un referente appartenente alla medesima categoria dell'antecedente, caratterizzata dal medesimo valore di P , mentre Altro-D individua una categoria di referenti che si differenzia da quella dell'antecedente per un diverso valore di P .

5. Conclusioni

Nell'analisi dei dati del latino e dell'italiano presentata nelle sezioni precedenti abbiamo affrontato l'ambiguità che *altro* mostra tra un valore contrastivo-oppositivo di 'diverso' e un valore additivo di 'ulteriore', cercando di identificare gli elementi del significato che causano l'ambiguità e le risorse inferenziali che permettono una disambiguazione sulla base di elementi contestuali. Abbiamo ricondotto l'ambiguità di *altro* italiano e di *alius* latino all'esistenza di due rappresentazioni lessicali distinte per i due significati, ma accomunate da una componente presupposizionale (la presupposizione di esistenza di un'alternativa). Grazie ai dati dell'italiano parlato, abbiamo poi rintracciato nelle dinamiche discorsive gli elementi contestuali che permettono agli interlocutori di scegliere ogni volta l'interpretazione appropriata: abbiamo visto sia casi in cui è la struttura sintattica a contribuire gli elementi decisivi per la disambiguazione, sia casi altamente ambigui in cui è il ricorso a meccanismi inferenziali basati sul più ampio contesto discorsivo a essere decisivo. L'analisi della differenza che esiste in latino tra *alius* e *alter* ha poi permesso di porre le basi per un'indagine diacronica che dovrà chiarire le ragioni per cui *alter* prevale su *alius* nel percorso dal latino alle lingue romanze. Necessariamente, l'indagine diacronica dovrà essere supportata da uno studio comparativo che chiarisca le strategie messe in atto nelle lingue del mondo per gestire la dimensione di ambiguità qui discussa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beck, S. [2000], *The semantics of different: comparison operator and relational adjective*. «Linguistics and Philosophy» 23, pp. 101-139.
- Bertocchi, A. - Maraldi, M. – Orlandini, A. [2010], *Quantification*, in P. Baldi - P. Cuzzolin (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 3, Berlin, de Gruyter, pp. 19-173.
- Bortolussi, B. [2015], *Syntaxe des indéfinis latins. Quis, quisque, alius*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne.
- Cannella, M., & Lazzarini, B. (a cura di) [2020], *Lo Zingarelli 2020: vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Cappellaro, C. [2016], *Tonic pronominal system: morphophonology*, in A. Ledgeway - M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 722-741.
- Charnavel, I. [2015], *Same, different and other as comparative adjectives – A uniform analysis based on French*, «Lingua» 156, pp. 129-174.
- Cortellazzo, M., e Zolli, P. (a cura di) [1999], *Dizionario interattivo etimologico*, Bologna, Zanichelli.
- De Mauro, T. (a cura di) [2007], *Grande dizionario italiano della lingua dell'uso*, 2^a ed., Torino, Utet.
- De Mauro, T. (a cura di) [2016], *Il nuovo vocabolario di base della lingua, italiana*, Internazionale, dizionario.internazionale.it/nuovovocabolariodibase
- de Vaan, M. [2008], *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden, Brill.
- Ernout, A. [1945], *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck.
- Fortson, B. W. IV [2010], *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, London, Wiley Blackwell, 2nd edn.
- Gabrielli, A. (a cura di) [2015], *Grande Dizionario Hoepli Italiano*, Milano, Hoepli.
- Gianollo, C. [2018], *Indefinites between Latin and Romance*, Oxford, Oxford University Press.
- Haspelmath, M. [1997], *Indefinite Pronouns*, Oxford, Oxford University Press.
- Haspelmath, M. [2007], *Coordination*, in T. Shopen (ed.), *Language typology and linguistic description*, Cambridge, Cambridge University Press, 2nd edn., pp. 1-51.
- Kulikov, L. [2014], *Grammaticalization of reciprocal pronouns in Indo-Aryan: Evidence from Sanskrit and Indo-European for a diachronic typology of reciprocal constructions*. «Journal of South Asian Languages and Linguistics» 1.2, pp. 117-156.
- Mauri, C. - Gorla, E. [2018], *Il corpus KIParla: una nuova risorsa per lo studio dell'italiano parlato*, in F. Masini – F. Tamburini (eds.), *CLUB Working Papers in Linguistics*, Volume 2. Alma Mater Studiorum Università di Bologna, pp. 96-116.
- Mauri, C. - Sansò, A. [2018], *Linguistic strategies for the construction of ad hoc categories: theoretical assessment and cross-linguistic variation*, «Folia Linguistica Historica» 52 (39-1), pp. 1-35.
- Mauri, C. – Ballarè S. - Gorla, E. - Cerruti, M. - Suriano, F. [2019], 'KIParla corpus: a new resource for spoken Italian', in R. Bernardi - R. Navigli - G. Semeraro (eds.), [Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it](#).
- Mayrhofer, M. [1992], *Etymologisches Wörterbuch des Altindiarischen*, Bd. I, Heidelberg, Winter.
- Milner, J. C. [1984], *Syntaxe et sémantique du constituant réciproque "l'un...l'autre"*, in J. C. Milner, *Recherches sur l'anaphore*, Paris, Université Paris 7, pp. 35-68.
- Muliačić, Ž. [1970], *Altérité et alieté*, «Filologija» 6, pp. 105-111.
- Nouwen, R. [2003], *Complement anaphora and interpretation*, «Journal of Semantics» 20, pp. 73-113.
- OLD = Glare, P. G. W. (a cura di) [2012²], *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Oxford University Press.
- Palmer, L. R. [1954], *The Latin language*, London, Faber and Faber.

- Pokorny, J. [1959], *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern - Munich, A. Francke.
- Sabatini, F. - Coletti, V, (a cura di) [1997], *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti.
- Sanford, T. - Moxey, L. [1993], *Communicating Quantities. A Psychological Perspective*, Mahwah, NJ, Laurence Erlbaum Associates.
- Sihler, A. [1995], *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, Oxford, Oxford University Press.
- Specht, F. [1943], *Zur Bedeutung der Ariernamen*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen» 68, 1/2, pp. 42-52.
- Tekavčić, P. [1972], *Grammatica storica dell'italiano*, Volume II: *Morfosintassi*, Bologna, Il Mulino.
- Traina, A. – Bertotti, T. [2003³], *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna, Cappelli.
- Traugott, E. C. - Trousdale, G. [2013], *Constructionalization and constructional changes*, Oxford, Oxford University Press.
- Voghera, M. [2017], *Dal parlato alla grammatica*, Roma, Carocci.